



Decurtato l'aumento?

Con il decreto "salva Italia" il Governo Monti aveva sospeso la rivalutazione delle pensioni esistenti, legata all'aumento del costo della vita, per gli anni 2012 e 2013. La norma prevedeva la corresponsione dell'intera percentuale (il 2,7% per il 2012, il 3% per il 2013) per le pensioni il cui importo fosse inferiore a 3 volte il trattamento minimo: 1.406 euro lordi al mese per il 2012, 1.443 euro lordi per il 2013. Per le pensioni di importo superiore non è stato concesso alcun aumento.

Da gennaio 2014 si doveva tornare alla normativa esistente prima della sospensione e precisamente: il 100% della percentuale dell'inflazione veniva corrisposta fino a 3 volte il minimo, si scendeva al 90% da applicare solo sull'importo compreso tra 3 volte e 5 volte il minimo ed infine il 75% da applicare solo sull'importo superiore a 5 volte. In ogni caso le più alte percentuali venivano sempre applicate fino ai limiti indicati.

Dai dati in nostro possesso e dalle prime letture, nel decreto istitutivo

della legge di stabilità è previsto che l'aumento delle pensioni per il triennio 2014/2016 avvenga nel seguente modo: il 100% dell'aliquota di perequazione sull'intero importo, fino a 3 volte il minimo: 1.443 euro lordi al mese; il 90% sull'intero importo per le pensioni comprese tra 3 e 4 volte il minimo: fino a 1.924 euro lordi al mese; il 75% sull'intero importo per le pensioni comprese tra i 4 e i 5 volte il minimo: 2.405 euro lordi al mese; infine si scende al 50% sull'intero importo per le pensioni tra 5 e 6 volte il minimo. In pratica viene applicata sull'intero importo un'unica percentuale: quella più bassa. Nulla viene corrisposto per chi supera 6 volte il minimo: 2.886 euro lordi al mese.

Un taglio inaccettabile. Abbiamo già dato: ecco perché ci rifiutiamo di accettare una così ingiusta decurtazione delle nostre pensioni. Le organizzazioni sindacali stanno predisponendo azioni di lotta perché in Parlamento venga cancellata questa insostenibile decurtazione.

Angelo Vivenza